



L'antilope in rosa

Gaia Luoni*

I Fulani. Nomadi, pastori, pelle più chiara e alimentazione proteica, livelli di anticorpi più alti, tratti somatici arabeggianti, i masai del Burkina. La savana questa volta non coltivata lascia immaginare le leonesse sotto il baobab, ma qui la densità della popolazione è troppo elevata e questi animali da safari non si vedono ma non si fa fatica ad immaginarli. Stesso tavolino, stesse sedie, stesso pane e sardine ma altra gente. Dietro la brusse risuona il muggito delle mucche e non il battere del legno, e alla fine della mattina ci regalano due litri di latte appena munto in una tanica di plastica. Stamattina il mio compito è quello di dare, dopo ogni prelievo, la baguette con la scatoletta. I ragazzini si avvicinano a osservare la novità del giorno; io li guardo, mi guardano, gli sorrido, loro no, mi guardano, mi studiano, si direbbe mi annusino e finalmente capisco qualcosa che mi girava in mente e non riuscivo a cogliere, a mettere a fuoco; un ricordo forse? sì, esatto, un ricordo. Queste persone mi guardano come un pomeriggio nebbioso d'inverno mi ha guardato un cerbiatto nella New Forest a sud di Londra; e quello che li accomuna è il selvatico, quel precario equilibrio tra paura e curiosità. La distanza è un oceano, un'immensità incolmabile, vasta, profonda, intrigante. Smetto di sorridere e penso che vi sia più comprensione tra un padrone e il suo fedele cane che tra me e loro. Poi invece arriva

* Biologa

lei, una antilope di 9 anni vestita di rosa con due orecchini pendenti viola brillante, un viso sottile affilato, il nasino adunco e piccole treccine attaccate alla testa corte e rossicce. Mi guarda, non sorrido, mi guarda ancora e ancora non sorrido o almeno credo di non sorridere. È ai miei occhi così adorabile e lei allora mi sorride, mi sorride con tutto il sorriso che possiede su quel viso piccolo e magro e sembra che le labbra non ce la facciano a contenerlo quel sorriso. Così, tutta la mattina, appoggiata a una capanna con le sorelle o cugine, quando incontrava il mio sguardo era contenta e io con lei. Le estrazioni sono previste solo sulla popolazione sopra i dieci anni ma un medico nel villaggio rappresenta un'occasione per portare a vedere i bambini che stanno male e avere un pò di cloroquina o qualche altra medicina. Stamattina invece l'imam, il responsabile del villaggio, è arrivato con una bimba di un anno con le convulsioni (uno degli stadi della malaria grave): era necessario portarla immediatamente all'ospedale e così l'autista con bimba, madre e padre sono andati via. Una scelta giusta nella mia vita l'ho fatta: non ho preso medicina! A domanda David mi risponde che si salva e andiamo avanti.

Il tutto avviene troppo velocemente; molti dopo hanno degli ematomi. David è concentrato su codici e provette e io troppo inesperta per trovare il modo di insistere sul fatto che dopo devono tenere il braccio piegato e non possono sollevare subito il bimbo di turno che a volte, appoggiato allo stesso braccio durante il prelievo, succhia il latte al seno. Anche questo pane e sardine che non sanno bene con che mano prendere mi sembra elargito con poca intelligenza tattica, ma non ho avuto la prontezza di capirlo lì. Il sole è ormai alto nel cielo tempestato di nuvole sottili. I prelievi sembrano terminati ed io vedo la piccola antilope sulla sedia di fronte ad Albert (l'infermiere). Mi stupisco e chiedo: "David, ma questa fanciullina quanti anni ha?" e lui mi risponde: "È lei che ha chiesto di dare il sangue". Lo sapevo! Era tutta la mattina che girava lì intorno e alla fine la curiosità è stata più forte della paura: così conquista definitivamente il mio cuore. Mi sorride seduta su quella sedia dove pochi non hanno almeno corrugato la fronte alla vista dell'ago, si alza, prende il pane e le sardine, senza guardarmi stavolta (il contatto era troppo diretto),

e si dilegua: il campione E1225 torna nella sua savana camminando lenta, scalza, in un vestito rosa pallido sbiadito. Mettiamo a posto e Albert mi dice che se fossi stata africana avrei avuto delle co-mogli perché qui ogni uomo ha più donne. Io, invece di giudicare (almeno a parole), faccio domande e lui mi risponde che per lui non è buono: ha una sola moglie lui (penso che se fossi stata africana avrei forse potuto essere sua moglie ma non lo dico), dipende dalla religione e comunque per le donne è meglio perché si dividono i lavori. Io chiedo: e l'amore, l'amore? e lui mi risponde: "da noi non c'è l'amore; una donna si tiene l'uomo che ha anche se non le piace, il matrimonio è uno dei passaggi inevitabili della vita. Non c'entra nulla con l'amore"

Ripartiamo e su un sentiero che ci riporta alla strada asfaltata la rivedo, filino d'erba rosa in un mare di verde accanto al fratello. Sapeva che stavamo per passare: sentono il rumore del motore molto prima del nostro arrivo. Ci guarda, si ferma e saluta agitando la mano concitata. Mentre dietro David e Marita parlano di scienza io penso: "Che tu possa non morire presto, che tu non debba assistere alla morte di uno dei tuoi figli e se possibile che tu abbia un uomo che non ti faccia proprio schifo accanto", e poi mi chiedo se lo schifo verso una persona è qualcosa di contemplato nella gamma dei loro sentimenti. Non lo so; l'amore per i figli sicuramente sì, la madre della bambina con le convulsioni singhiozzava andando in ospedale. Tutto ciò con colonna sonora di Alfa Blondy: non ho mai odiato così tanto il reggae in vita mia. Fastidioso, fuori luogo, a volume troppo alto (l'autista è un patito). E1225, che allele del TNF hai tu, sei talassemica, e l'HLA di classe I è un B*53? Solo queste sono le cose che mi sarà dato sapere di te!